

## REPORTAGE DA NAIROBI VIAGGIO A KOROGOCHO, IL QUARTO SLUM DELLA CITTÀ

# Tre milioni di poveri in 17 baraccopoli

## Vivono in immense discariche a cielo aperto

50 CENTESIMI AL GIORNO

**Le storie di Lillian e Dorcas: così ogni giorno sopravviviamo**

Lillian ha 27 anni ed è vedova. Il marito è morto solo qualche mese fa. Ha due bambini maschi di 4 e 7 anni. "Mi aiuta un'associazione che opera qui a Korogocho - ci dice - perché da quando è mancato mio marito i grossi problemi che già avevamo ogni giorno, sono diventati insuperabili". Gli hanno trovato una piccola occupazione che la porta a guadagnare qualche scellino, lavando e rammentando vestiti, mentre i bambini sono curati, per quelle ore, da volontari dell'associazione. "Voglio sperare che i miei figli, crescendo, non vivano la miseria di Korogocho - continua Lillian - e che possano avere una possibilità, quella che a me e al mio povero marito non è stata concessa". E' forte, però, parla con fermezza, non si è arresa, ci crede Lillian. Deve farlo, per se stessa e per quelle due giovani creature di 4 e 7 anni, che devono avere di più e di meglio di quello che c'è qui dentro, in questa baracca di Korogocho.

Attraversiamo lo slum, ha ripreso a piovere. E' nei pressi della zona più periferica di Korogocho che andiamo a trovare Dorcas, una ragazza di 34 anni. E' inferma, una gamba malata, ampiamente fasciata per una infezione. Sullo smunto e sfondato divanetto passa da qualche giorno le sue giornate. Noi ci accomodiamo sulle due sedie in plastica e Dorcas comincia a raccontare. "Ho 6 figli, il più piccolo, Ronald, ha 3 anni - ci dice mentre se lo tiene stretto a sé - mio marito è morto 2 anni fa". Altri 3 figli lavorano già a Nairobi, trascinano carretti o aiutano nei cantieri. Sono tutti lavori occasionali, che iniziano la mattina e terminano la sera. Il giorno dopo sono ancora in cerca di qualcosa, quello che serve per sfamare la mamma e gli altri fratelli. "Io lavo vestiti - continua Dorcas - guadagno 50 scellini al giorno". Sono 50 centesimi che si sommano a quei 2 o 3 euro che portano a casa i ragazzi. "Il mio secondo figlio, Fabian ha 11 anni - parla con orgoglio ora Dorcas - e ha grandi doti artistiche, me lo dice anche la sua ex insegnante, questo lo ha fatto lui". Indica, con la mano, un dipinto sulla parete alle mie spalle che raffigura un paesaggio verde e all'orizzonte il mare. Bello, gli dico, lei sorride. C'è bisogno di questo qui, di sognare, di evadere anche in questo modo, con i pennelli, con i colori. Poi un giorno, si spera, rimarrà un ricordo, quello di un passato dal quale bisognava scappare anche solo così, con la fantasia, con la mente, con l'arte.

di ROBERTO ROSSI

Sono più di 200 gli slum in Kenya. E a Nairobi sono 17, tra i quali Kibera, il secondo più grande per numero di abitanti. Qui vivono più di un milione di poveri, ma un altro milione e mezzo si trovano negli altri slum: Mathare, Majengo, Mukuru Kwa Njenga, Kawangware, Saigon, Kibogore, Kuwinda, Kibogore, Mukuru Kwa Renben, Gitari Marigu, Kiamai, Komae, Kanuku, Kinjago, Kitui Kiambo, Korogocho. Sono tutte immense discariche a cielo aperto, dove il livello di povertà raggiunge e supera l'inimmaginabile. I giorni che trascorreremo dentro questi luoghi inaccettabili per un mondo civile (ma è evidente che il nostro non lo è), ci aprirà gli occhi su una realtà incredibile, inenarrabile. Il degrado non è descrivibile.

Lo slum è qualcosa per cui non esiste nel vocabolario

un termine sufficientemente adeguato alla sua definizione. La vita, o per meglio dire l'esistenza, si svolge per tutti, piccoli e adulti, maschi e femmine, per le strade. E' così frequente impattare in gruppi di bambini di diverse età, spesso con la sorellina più grande che tiene in braccio il più piccolo, lungo le vie della città, immersi nel caos e nello smog di una città galera. Sì, perché queste creature nascono già condannate ad una vita che vita non è. Ed è così in tutto il Kenya. Il Kenya dei villaggi e quello della costa, come anche il Kenya degli altipiani dell'entroterra. Ogni ora del giorno è un via vai di migliaia di corpi smagriti e malvestiti che vagano nelle affollate strade delle grandi città. Nairobi è un insieme sparso e fitto di sgangherate bancarelle e venditori ambulanti, che occupano ogni centimetro quadrato utile, sfiorati da auto e matatu, da bus e motociclette che scaricano nell'aria

nuvole di gas e polveri, tali da mantenere costante quell'atmosfera di grigiore che vela ogni cosa, che smorza ogni colore.

Nonostante tutti i proclami delle potenze del mondo che si incontrano annualmente per decidere le sorti dei popoli, per trovare le soluzioni ai drammi della fame e della sete, per frenare la morte di milioni di persone, nonostante le grandi buone intenzioni di costoro, il Kenya, come tutti gli altri paesi del cosiddetto terzo mondo, ha registrato un netto peggioramento dal 2002 ad oggi, e deve fare i conti con una sempre crescente e diffusa povertà.

Quei grassi e grossi signori potenti dell'industria e della politica mondiale consentono, o meglio intendono mantenere, uno stato delle cose di questa gravità, a favore dei loro immensi patrimoni.

Il Kenya è così retrocesso, nel 2005, al 154° posto su 177

### Un campo di battaglia

Qui le vittorie e le sconfitte significano vita o morte. Le strategie per sopravvivere



A sinistra: ecco un bambino nello slum di Korogocho, una immensa discarica a cielo aperto dove sopravvivono 200 mila persone. Al centro: un venditore di scarpe all'aperto nella baraccopoli e una famiglia - madre e due bambini - nel fango della strada accanto alla sua baracca di lamiera



## L'ambasciatore: l'Italia ha finanziato progetti di sviluppo

### Magistrati: per sanità, acqua e risanamento degli slum

Lo sento al telefono solo ieri, Andrea Magistrati, l'ambasciatore italiano del Kenya, e già oggi mi riceve. Dimostra così, da subito, una grande disponibilità confermata, in seguito, anche durante l'ora di colloquio presso il suo ufficio. E' venerdì 25 luglio, con me Nicolò e Edmond, direttore di Grapes Yard. La sede dell'Ambasciata è nel centro di Nairobi, all'interno di un grande palazzo supersorvegliato. Controllo all'ingresso con personale di guardia dotato di metal detector, passaporto che viene trattenuto in cambio di un pass che serve per superare un passaggio, ovviamente anch'esso controllato. Quarto piano, anticamera di un quarto d'ora circa, poi è lo stesso Magistrati a venirci incontro ed accompagnarci nel suo ufficio.

Un corporuto sessantenne campano, con il quale è facile

sentirsi subito a proprio agio. Cordiale e piacevole, ci fa accomodare su poltrone in pelle nera, attorno ad un tavolino in vetro. Gli chiedo subito di tracciarmi un profilo del suo impatto con la realtà locale e così esordisce: "Venivo da un'esperienza in Mogadiscio, nei primi anni '70 - ci dice - per un compito istituzionale che ricoprivo e ho conosciuto, a quel tempo, Nairobi come cittadina di 400mila abitanti. Me la sono ritrovata un anno fa con oltre 4 milioni e mezzo. Non esistevano gli slum, come non esisteva questo grande divario tra ricchi e poveri che continua purtroppo ad aumentare, con conseguenti problemi di carattere sanitario, di occupazione, educazione, sicurezza".

La chiacchierata scorre veloce, alle domande poste fanno eco risposte chiare e concrete. Magistrati rappresenta

l'ambasciata italiana non solo del Kenya, ma anche dell'Etiopia e della Tanzania. "Per svolgere egregiamente questo compito - riprende il nostro interlocutore - mi trovo costretto a frequenti spostamenti". E' solo da un paio d'anni qui a Nairobi, ma già ha conosciuto ed affrontato le problematiche prime di questo popolo. "Riguardano indubbiamente la povertà - precisa - e tutto quello che ne consegue". Parla di criminalità, di generale precarietà, di malattie, di fame. E' molto chiaro nella presentazione dei fatti, molto concreto nell'esposizione della realtà. "Non serve illudersi - continua Magistrati - serve soprattutto lavorare, perché sul piano diplomatico c'è tanto da fare ed un passo importante l'abbiamo compiuto con l'azzeramento del debito pubblico che questo paese aveva nei confronti dell'Italia". Si

**Immersi nel caos e nello smog**  
E' una città galera. I bambini nascono già condannati ad una vita che vita non è

**45 milioni di euro in progetti**  
L'Italia ha azzerato il debito del Kenia. Saranno spesi in favore della popolazione



Ecco la scuola primaria di Grapes Yard, diretta da Edmond Opondo, nello slum di Korogocho che ospita tanti bambini

**A KOROGOCHO - In sei in tre metri quadri**  
**Pagano un affitto per vivere in condizioni disumane in baracche prive di tutto**

Korogocho è la quarta baraccopoli di Nairobi per grandezza, dopo Kibera, Mathare e Mukuru Kwa Njenga. La densità di popolazione degli slum registra dati che possono apparire incredibili. Le abitazioni, vere e proprie fatiscenti catapecchie, misurano non più di 3 metri quadrati dove all'interno vivono mediamente 6 persone. Ma Korogocho, in questa drammatica competizione, detiene il primato, essendo la zona più densamente abitata ed instabile tra gli slum di Nairobi.

La popolazione presente all'interno di Korogocho ha subito negli ultimi anni un forte incremento e, sommariamente, oggi vivono al suo interno più di 200mila persone.

Situata nel distretto di Kasarani, nella zona est di Nairobi, Korogocho sorge su terreno in parte di proprietà del governo e in parte di proprietà privata. Anche se si tratta di un cosiddetto "insediamento informale", la maggior parte dei suoi abitanti, circa l'80% del totale, paga un affitto per vivere in condizioni disumane dentro baracche prive di tutto.

Lo slum confina con la discarica di Dandora, dove confluiscono i rifiuti di tutta l'area urbana di Nairobi, ma è un confine fittizio, in quanto tutta Korogocho è in fondo una immensa discarica. Per le strette stradine i rifiuti si accalcano ad ogni angolo, come anche lungo il canale dentro il quale scorre un'acqua nerissima e maleodorante.

Da oltre 10 anni all'interno dello slum è nato il Bega kwa Bega, un gruppo di cooperative formato da persone che si dedicano alla produzione di prodotti artigianali di varia natura, alla disperata ricerca di una via di uscita da una situazione assolutamente insostenibile.

Ogni giorno Korogocho è un campo di battaglia, dove le vittorie e le sconfitte significano vita o morte. Un luogo dove la quotidianità è fatta di strategie per sopravvivere, dove però non si è abbandonata la speranza di un futuro migliore, mortificato tuttavia dall'inesistenza di una politica di supporto e sostegno a questo dimenticato popolo.

Siamo in visita a Korogocho una mattina, con me Nicolò e Edmond, il direttore di Alice Village. Nuvole nere hanno appena smesso di rovesciare acqua. Bisogna muoversi con cautela, attenti a dove si mettono i piedi, il fondo melmoso è pieno di insidie. Il solito corso d'acqua ne-

ro e puzzolente scorre nel mezzo delle strette strade sulle quali si affacciano le lamiere, dentro le quali vive il popolo di Korogocho.

Un cielo grigio piombo incombe, come la pioggia che pare possa ritornare a cadere da un momento all'altro. Siamo entrati nelle case di Lillian Atieno e di Dorcas Anwor, due giovani donne che hanno già conosciuto le difficoltà della povertà estrema, della miseria più nera. A Korogocho opera la scuola primaria di Grapes Yard, diretta da Edmond Opondo. Siamo entrati anche qui, abbiamo conosciuto i bambini della scuola, ne abbiamo apprezzato la loro cura e l'ordine. Abbiamo giocato con loro, abbiamo seguito le lezioni, abbiamo constatato l'interesse e l'attenzione che questi bambini prestavano alla brava insegnante. Parliamo con lei e concordiamo che si, tutto parte da lì, dalla scuola, dai bambini, dall'istruzione. Per cambiare, per dire no a condizioni di vita inaccettabile, per dare dignità a tutti, perché tutti possano avere le stesse opportunità, per uscire da Korogocho, da questi slum, da questi luoghi di pena.

E' la speranza di tutte le persone con le quali abbiamo parlato. Ma qualcosa, qualcuno, pare desidera che questo stato di cose non cambi. Qualcuno che siede nelle stanze del potere, in Africa, in Europa, in America, nel mondo. Quei pochi qualcuno che si incontrano in grandi belle città, si riuniscono in grandi lussuosi alberghi. Quei pochi qualcuno che però dicono di lavorare per una giustizia, per l'uguaglianza, per le pari opportunità. Che parlano di strategie per sconfiggere la povertà. Che raccontano bugie. Che portano avanti una farsa. Quei pochi qualcuno che hanno l'interesse che tutto rimanga così. Quei pochi qualcuno che vogliono Korogocho, Kibera, Mathare, tutti gli slum e tutta la miseria di questi luoghi.

Che vivono la loro ricchezza sulla pelle di Lillian Atieno, di Dorcas Anwor e di tanti milioni di persone come loro, che vivono ogni giorno gli stenti della fame. E che ogni giorno muoiono, come quell'uomo trasportato dentro una coperta, che ha sfilato vicino a noi, questa mattina, qui a Korogocho. Forse aveva l'Aids, forse una banale infezione. E' morto, aveva poco più di trent'anni.

R. R.

R. R.



Nella foto grande: ecco le catapecchie dove in tre metri quadrati vivono mediamente sei persone. Qui accanto una fogna a cielo aperto e un bimbo dello slum

sofferma e dettaglia questo obiettivo raggiunto, parlando con evidente orgoglio.

"L'impegno da parte del governo keniano - specifica l'ambasciatore - consiste nel distribuire in 10 anni i 45 milioni di euro che è la somma che l'Italia avanzava come credito, appunto, nei confronti del Kenya". Andranno a favore di quei progetti di sviluppo e di sostegno alla popolazione, promosse da quelle associazioni ed organizzazioni che operano sul posto. "In particolare progetti riguardanti settori fondamentali della vita - precisa Magistrati - la sanità,

l'educazione, l'acqua e il risanamento degli slum e devo dire che il primo anno ha dato ottimi risultati". Ne parla con entusiasmo, si vede che ci crede.

"E' un motivo di grande soddisfazione - continua - anche perché l'Italia è il primo paese ad avere assunto questa posizione, dimostrando notevole senso di partecipazione e di coinvolgimento alle problematiche di questo paese". Ci parla poi dell'importante intervento di Padre Zanotelli, uomo che si è adoperato in modo determinante per il raggiungimento di questo obiet-

tivo. Padre Zanotelli opera qui in Kenya da anni ed è nota a tutti la sua importante attività svolta qui. Il tempo scorre veloce, l'intervista è ripresa da una telecamera davanti la quale l'ambasciatore si muove e parla con particolare disinvoltura. Parla dei disordini post elettorali, denunciando il serio rischio corso da questo paese e tradendo la preoccupazione sofferta in quell'occasione.

"Fortunatamente se ne è usciti - conclude Magistrati - con questa grande coalizione, questo governo che è poi un modello per l'Africa; vedremo